

Giulia Sanguin

Ambra Cascone

La città dei destini incrociati. Arcangeli, Bassani, Bertolucci e Pasolini allievi bolognesi di Roberto Longhi

Dueville

Ronzani Editore

2023

ISBN 979-12-5997-084-8

La trattazione di Ambra Cascone prende avvio dallo scenario culturale di Bologna nel corso degli anni Trenta, nel quale spiccano due elementi chiave, l'Università e il Regime, tra loro in completa sinergia; in particolare l'autrice si sofferma sul discorso di insediamento del Rettore Ghigi, tenuto nel gennaio del '31.

Nel 1934, Roberto Longhi viene assunto per la cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna, rimasta vacante dal pensionamento di Iginio Benvenuto Supino, e Cascone riesce a sviscerare, nel secondo capitolo, la riflessione metodologica del critico d'arte a partire dalle sue origini – gli studi torinesi – fino a giungere al punto cruciale: l'impossibilità di trasporre in scrittura la riflessione critica sulla sostanza intraducibile del linguaggio figurativo. Nel ripercorrere gli anni accademici bolognesi – dal '34 alla nomina a ordinario del '37 fino al dopoguerra – l'autrice si sofferma sugli avvenimenti dell'ottobre del '43, quando Longhi, in seguito alla ripresa dell'attività didattica nonostante la compromissione degli spazi accademici a causa dei bombardamenti, invia una lettera al Rettorato, nel quale esprime la volontà di «lasciare libera [...] la cattedra» (p. 55).

A partire da ciò, Cascone muove una riflessione sulle circostanze e sulle motivazioni delle ambigue dimissioni del critico: a prescindere dall'orientamento politico di Longhi, le argomentazioni della lettera di rinuncia alla cattedra non possono essere interpretate come atto di aperta opposizione al regime e alla RSI, e pertanto le sue dimissioni sono da considerarsi indipendenti dall'assetto politico vigente. Questa ipotesi è confermata anche dall'immediata integrazione e ripresa del proprio ruolo di professore ordinario dal maggio del '45. Del resto, se non si può negare la compromissione col fascismo, non si può negare nemmeno il valore del magistero longhiano, la pasoliniana «isola deserta, nel cuore di una notte senza più una luce» (p. 62).

Nel terzo capitolo vengono presentate le tre esperienze di Arcangeli, Bassani e Bertolucci, allievi di Longhi nel biennio 1935-1937, i quali, trovatisi accumulati da «qualcosa di più forte e di antico», (p. 65) testimoniano, ognuno a proprio modo, la ricezione del magistero longhiano. Oltre a seguire le lezioni, i tre giovani allievi partecipano anche alle cosiddette "esercitazioni": Longhi li abitua a utilizzare le tecniche di indagine figurativa nel confronto diretto con le opere d'arte.

L'insegnamento di Longhi rimarrà impresso soprattutto per quanto riguarda quella "ricerca espressiva di tipo realistico" descritta da Bassani. La critica, poi, sarà posta dai tre eredi longhiani (e anche da Pasolini) sullo stesso piano dell'arte, come «attività dello spirito» (p. 103).

Al tempo stesso Longhi, nel rapporto con la cerchia dei suoi alunni, vuole in qualche modo «verificare la sua ricetta critica» (p. 112) ma non manca, nel professore – additato d'essere strettamente individualistico – qualche dubbio legittimo circa la trasmissibilità del proprio insegnamento, e ciò si vede bene nel rapporto con Francesco Arcangeli, l'unico dei tre che si laurea con lui in Storia dell'Arte.

Anche Pier Paolo Pasolini, più giovane degli altri, frequenterà il corso con Longhi che diverrà il suo relatore in Storia dell'arte contemporanea. Come gli altri è "folgorato" dall'incontro – «egli è stato semplicemente la Rivelazione» (p. 122) – e debitore nei confronti di Longhi della propria vocazione

cinematografica; ma Pasolini coglierà l'importanza del magistero longhiano solo attraverso e grazie a Gianfranco Contini.

Nel gruppo bolognese la crescita poetica-letteraria è concomitante con una maturazione critico-ideologica; i quattro giovani appartengono tutti alla cosiddetta "generazione littoria" e la loro esperienza poetica di quegli anni si lega all'esperienza politica. Ciò si nota appunto nella loro partecipazione ai Littoriali, che, nel quarto capitolo, Cascone analizza e spiega proprio a partire dalla prima edizione, quella del 1934. L'autrice si sofferma in particolar modo sull'edizione del 1937, a Napoli, e quella dell'anno successivo, a Palermo, nel corso delle quali inizia a rendersi più manifesto ed esplicito il «diffuso malcontento serpeggiante tra i giovani» (p. 169): se sul fronte pubblico l'atmosfera è quella dei miti della razza e del conflitto bellico incombente, «le vicende del convegno di critica artistica sembrano raccontare, almeno per i giovani partecipanti, una realtà molto diversa» (*ibidem*).

Nel quinto capitolo Cascone analizza puntualmente i primi contributi su rivista e gli interventi dell'esordio in campo di critica d'arte dei giovani, cercando di soppesare da un lato l'adesione e le rivendicazioni di appartenenza al magistero longhiano, dall'altro l'emergere della sensibilità letteraria e l'utilizzo del linguaggio critico e poetico, inserito nella critica d'arte.

Lo scritto più antico di Bertolucci – l'unico in territorio parmense – risale al 1939, ed è una sorta di «prontuario delle nozioni apprese da Longhi» (p. 188), ma mostra anche una già definita personalità critica, che avrà modo di definirsi meglio nel corso del '42-43 quando l'autore pubblica alcuni contributi su «La Fiamma» e «Aurea Parma».

Per Arcangeli e Pasolini la situazione è più complessa a causa del «deserto giornalistico della città [Bologna] seguito alla fervida stagione precedente» (p. 199). La prima rivista che ospita i loro scritti è «Architrave», nata, nel dicembre 1940, dall'esigenza di far fronte alle problematiche emerse negli ultimi Littoriali. In questa rivista avviene il battesimo a critico d'arte di Arcangeli; mentre Pasolini comincia la propria collaborazione dal 1942. Gli scritti di Arcangeli e Pasolini suonano come dei "botta e risposta" e toccano in molte occasioni le stesse tematiche, mostrando una più o meno netta comunanza di vedute.

Nell'ultimo capitolo Cascone riprende la trattazione a partire dal '43, quindi dopo l'arresto e la liberazione di Bassani e il bombardamento di Bologna che distrusse la casa di Arcangeli. Ma è solo dopo la guerra che il gruppo bolognese riprende i contatti epistolari, facendo emergere la volontà di dare avvio a un progetto di rivista insieme. Ma purtroppo il progetto del «Foscolo», questo il nome del periodico, dell'estate del '45, non vedrà mai la luce.

Sarà nuovamente il loro maestro, Roberto Longhi, a riavvicinarli, fondando, nel 1950, «Paragone», rivista che porta in sé quell'«osmosi continua fra redattori artistici e quelli letterari» (p. 311).

Per Longhi quegli anni segnano un nuovo inizio a Firenze, in cui si compie la maturazione del suo pensiero critico. I successi e i risultati dei suoi allievi bolognesi «avevano rivelato la tenuta e l'efficacia della sua "scuola" [...] che valse probabilmente a riconfermargli la bontà del metodo, spingendolo a darne una formulazione più matura» (p. 316), e l'orizzonte teorico entro cui si muoveranno le esperienze successive, il "secondo tempo", di Arcangeli, Bassani, Bertolucci e Pasolini rimarrà in linea con il magistero longhiano.

Questo libro ripercorre, attraverso gli scambi epistolari, gli avvenimenti storici e alcuni legami decisivi, le vicende che Bologna ha attraversato nella sua stagione più densa e feconda. Ambra Cascone è riuscita a dipanare la trama dei rapporti biografici, critici, poetici e artistici tra Arcangeli, Bassani, Bertolucci, Pasolini e il loro primo e comune "vero maestro": Roberto Longhi. In una prospettiva comparata (storia, letteratura e arte), l'autrice va a fondo dell'esperienza critica di quella che a rigore si può definire «la componente più accorta e sensibile della giovane intellettualità bolognese tra gli anni Trenta e Quaranta» (p. 74).